

Prefazione

Il testo di padre Giovanni Grosso si inserisce nell'alveo classico della *lectio divina* con i suoi quattro momenti ben scanditi: infatti, dopo una breve introduzione con l'invocazione dello Spirito avviene la lettura del testo proposto per la *lectio*, a cui fa seguito una lunga meditazione sul versetto. Alla meditazione succede il momento di preghiera, all'interno del quale padre Giovanni Grosso suggerisce la recita di un Salmo come risposta alla Parola meditata, e, infine, una preghiera rivolta a Maria. Questo momento orante vorrebbe aprire il cuore della persona disponendolo alla possibilità di accogliere il dono della contemplazione. Infine, c'è il suggerimento per un impegno concreto.

Le pagine del testo di padre Giovanni Grosso riportano anzitutto alla quotidiana e familiare lettura della Sacra Scrittura; in tal senso, appare quanto mai efficace la scelta della riflessione sulla preghiera del *Padre nostro* che, uscita dalle labbra di Gesù, è stata consegnata ai discepoli e da loro è stata affidata alla Chiesa.

La *lectio divina* di cui si tratta è raccomandata dalla tradizione della Chiesa e, più vicino a noi, anche dal Concilio Vaticano II. Per ciò che riguarda la tradizione della Chiesa il pensiero corre a Guigo II, il certosino che, nella sua *Lettera sulla vita contemplativa*, descrive la vita di preghiera come una salita attraverso quattro gradi distinti e successivi:

Un giorno, mentre occupato in un lavoro manuale cominciai a pensare all'attività spirituale dell'uomo, tutto ad un tratto si presentarono alla mia riflessione quattro gradi spirituali: la lettura, la meditazione, la preghiera, la contemplazione: *lectio, meditatio, oratio, contemplatio*.

Guigo definisce questi pochi gradini come la scala dei monaci mediante la quale si sollevano dalla terra al cielo. I gradini, distinti per ordine e per importanza, sono inoltre così descritti:

La lettura – *lectio divina* – è lo studio assiduo delle Scritture, fatto con spirito attento. La meditazione è una diligente attività della mente, che cerca la conoscenza di verità nascoste, mediante l'aiuto della propria ragione. La preghiera è un fervoroso anelito del cuore verso Dio per allontanare il male e ottenere il bene. La contemplazione è una certa elevazione della mente al di sopra di sé verso Dio, gustando le gioie dell'eterna dolcezza.

(Guigo II, *Lettre sur la vie contemplative*, Paris 1970, I-II).

Dal canto suo il Concilio vaticano II afferma:

Il santo sinodo esorta con forza ed insistenza tutti i fedeli cristiani, soprattutto i religiosi, ad apprendere «la sublime scienza di Gesù Cristo» (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo. I fedeli si ricordino però che la lettura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo fra Dio e l'uomo; poiché quando preghiamo parliamo a Lui e ascoltiamo Lui, quando leggiamo gli oracoli divini (DV 25).

Da quanto riportato si evince lo stretto legame fra la Parola e la preghiera. Infatti ciò a cui si fa cenno è la lettura continua e frequente della Scrittura, ma anche lo scorgere e rinsaldare il legame con la preghiera perché possa divenire un colloquio con Dio in un cuore pronto ad applicarla.

In concreto la *lectio divina* consiste, così come ben descritto da padre Giovanni Grosso, nell'apertura della persona all'impresa meravigliosa di Dio per lasciarsene compenetrare. Si tratta di entrare nel modo di procedere e, soprattutto, nella ispirazione profonda della Sapienza, divina e non umana, il cui disegno rientra nell'immenso piano della grazia che cerca la persona.

Emma Caroleo

Premessa

Alcuni anni fa, mi furono chieste dalla rivista «Regina Martyrum» dei Servi di Maria alcune *lectiones divinae* sul *Padre nostro*, che furono pubblicate a suo tempo, dal 2004 al 2006, con un certo favore dei lettori. In seguito, le stesse meditazioni furono proposte in una serie di ritiri con i laici carmelitani del Terz'Ordine, che le apprezzarono ugualmente. A distanza di tempo le ho riprese in mano e mi sono reso conto della loro attualità. Le ho riviste, cambiando qua e là qualcosa, aggiungendo qualche considerazione e togliendone qualcun'altra, ma sostanzialmente il testo è rimasto lo stesso.

Il *Padre nostro* è la preghiera più familiare per qualsiasi cristiano, è quella che possiamo dire insieme a qualsiasi battezzato di qualsiasi confessione. È una preghiera semplice e immediata, che costituisce naturalmente il modello per qualunque altra preghiera; lo dice chiaramente sant'Agostino nella *Lettera* 130, a Proba: «nel pregare ci è permesso domandare le medesime cose con altri termini, ma non dev'essere permesso di domandare cose diverse» (12,22). D'altra parte, il *Padre nostro* è anche la preghiera che più e meglio di ogni altra ci fa sentire il gusto del dialogo filiale, frequente ed intimo con quel Dio da cui sappiamo di essere amati, come diceva santa Teresa di Gesù (*Libro della Vita*, 8,5).

Mi è sembrato interessante riproporre queste pagine in occasione dell'Anno Santo 2025, che è stato preparato da un anno di preghiera. La *lectio divina* è una pratica antica, ormai da anni riscoperta e attuata con diverse varianti da tanti cristiani; è una forma

di preghiera che facilita l'incontro con Gesù attraverso la Parola favorendo la crescita spirituale delle persone e delle comunità. La lettura sapienziale del *Padre nostro* ci può aiutare a riscoprire l'essenzialità della preghiera cristiana. Infine, ci ricorda la chiamata a rispondere con misericordia a chi ci offende o ci colpisce, proprio come e perché il Padre ci perdona sempre: in occasione dell'incontro con la misericordia divina in questo Giubileo ordinario e con il desiderio di ricevere l'indulgenza per noi o per i defunti, riflettere su questa chiamata mi sembra più che opportuno.

Prima di iniziare il nostro cammino di lettura meditata della sacra pagina, una parola veloce per ricordare il senso e il metodo della *lectio divina*. È bene pensare che la *lectio* non è una semplice lettura spirituale e tanto meno un'esegesi, ma una lettura fatta con l'aiuto e la guida dello Spirito Santo, una lettura sapienziale, che fiorisce nella meditazione nel confronto con altri testi scritturistici e sfocia nella preghiera e nella contemplazione. Quest'ultimo passaggio è normalmente un dono di Dio; la preghiera è la risposta a quanto scaturito dalla lettura meditata, ma se ci si può preparare e disporre alla contemplazione, questa può venire soltanto quando e come il Signore vuole.

Le pagine che seguono propongono la scansione classica nei quattro momenti della *lectio*: dopo una breve introduzione, l'invocazione dello Spirito e la lettura del testo proposto per la *lectio*, segue quindi una lunga meditazione sul versetto articolata in due momenti. Alla meditazione segue un momento di preghiera, in cui suggerisco un salmo come risposta alla parola meditata, un passo tratto dalla tradizione teologica e spirituale e, infine, una preghiera rivolta a Maria. Questo momento orante vuole aprire il cuore disponendolo alla possibilità di accogliere il dono della contemplazione, se il Signore ce lo vuole offrire. Infine, c'è il suggerimento per un impegno concreto: sarebbe davvero triste, se la lettura, la meditazione e la preghiera restassero sterili senza provocare un vero cambiamento nel nostro modo di comprendere la realtà, di scegliere e di agire.

Offrendo alla lettura queste pagine spero di contribuire ad una riflessione pacata sulla preghiera più familiare a tutti noi, ripetuta più volte al giorno e sempre carica di grande emozione. È la preghiera uscita direttamente dalle labbra del Signore Gesù che la consegnò ai discepoli. Da loro è stata affidata alla Chiesa e a noi è giunta con l'insegnamento dei genitori, dei nonni e delle nostre comunità. È la preghiera che ci fa sentire inseriti nel popolo santo di Dio, nella grande famiglia delle figlie e dei figli dell'unico Padre, fratelli di Gesù, animati dallo Spirito, inviati nel mondo e nel tempo ad annunciare che Dio è amore e ci vuole viventi con sé.

Sinossi del testo

Dato che il testo che meditiamo è il *Padre nostro*, nelle singole *lectiones*, riporterò il testo biblico proposto per ogni volta, ma per aiutare la comprensione ho pensato di mettere qui di seguito lo schema con l'intero testo della preghiera di Gesù, in italiano e in greco, sia nella versione secondo Matteo sia in quella secondo Luca. La nostra *lectio* sarà sul testo di Matteo, ma la versione lucana può offrire ulteriori spunti di riflessione.

Mt 6,9-13		Lc 11,2-4	
<i>Padre nostro che sei nei cieli,</i>	Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς·	<i>Padre,</i>	Πάτερ,
<i>sia santificato il tuo nome,</i>	ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου·	<i>sia santificato il tuo nome,</i>	ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου·
<i>venga il tuo Regno,</i>	ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου·	<i>venga il tuo regno;</i>	ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου·
<i>sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra,</i>	γενηθήτω τὸ θέλημά σου, ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ γῆς·		
<i>dacci oggi il nostro pane quotidiano,</i>	τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον·	<i>dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,</i>	τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δίδου ἡμῖν τὸ καθ' ἡμέραν·
<i>e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,</i>	καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφήκαμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν·	<i>e rimetti a noi i nostri peccati, anche noi infatti rimettiamo a ogni nostro debitore,</i>	καὶ ἄφες ἡμῖν τὰς ἁμαρτίας ἡμῶν, καὶ γὰρ αὐτοὶ ἀφίομεν παντὶ ὀφείλοντι ἡμῖν·
<i>e non abbandonarci alla tentazione,</i>	καὶ μὴ εἰσενέγκης ἡμᾶς εἰς πειρασμόν,	<i>e non abbandonarci alla tentazione.</i>	καὶ μὴ εἰσενέγκης ἡμᾶς εἰς πειρασμόν.
<i>ma liberaci dal male.</i>	ἀλλὰ ρῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ.		

LA PREGHIERA DEI FIGLI DI DIO

«Abbà, Padre!»

Una delle più belle pagine della letteratura postapostolica sulla preghiera è quella in cui Clemente di Roma – o comunque si chiamasse l'autore della lettera attribuita a questo vescovo romano – parla della preghiera del mattino, come di un'azione comune a tutte le creature e non solo all'uomo. La preghiera è certamente atto umano, espressione della relazionalità della persona, quindi della sua capacità di cogliere la voce di Dio e di risponderle. La risposta più autentica è quella che parte da un cuore purificato e aperto all'azione dello Spirito, che per noi «intercede con gemiti inesprimibili» (Rm 8,26). Lo stesso Spirito di Dio ci permette di gridare «Abbà! Padre!» (Gal 4,6; Rm 8,15). Senza il suo aiuto, senza la sua forza non saremmo mai stati capaci di invocare il Padre nel modo più autentico e sincero.

Gesù ci ha rivelato il volto pieno di misericordia, di amore e di giustizia del Padre. Non era la prima volta che nella storia della salvezza l'umanità percepiva di essere stata voluta e quindi creata da Dio. La consapevolezza della paternità/maternità di Dio è già evidente nell'Antico Testamento: vi si trova la parola «padre» riferita a Dio; per esempio, il Salmo 103,13 canta:

Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

E Geremia (31,9):

Io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito.

Anche il libro della Sapienza (14,3) presenta Dio come padre. Non mancano neppure riferimenti alla maternità di Dio, anche

se questi passi dell'Antico Testamento vanno sempre letti con attenzione, perché in genere gli autori biblici usavano termini o espressioni femminili per esprimere le qualità divine, mantenendo però la distinzione tra Dio e l'universo ed evitando di far pensare a una generazione del creato da parte di Dio, così come proponevano alcune tradizioni religiose del Vicino Oriente. In ogni modo leggiamo, per esempio, in Isaia: «Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati» (66,13).

Oppure in tutti quei passi che fanno riferimento alle «viscere» divine, ossia ai «*rahamim*», al grembo generante del Creatore, che si commuove di fronte alle miserie dei suoi figli, come grida ancora Isaia:

Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? (Is 49,15; cf Es 2,25).

Tuttavia, è con Gesù che l'idea di paternità divina si fa concreta e immediata per tutti, senza distinzioni o esclusioni. Non solo, ma Dio acquisisce anche la qualità di vicinanza affettuosa propria di un papà, non di un padre autoritario e distante. Gesù si rivolge al Padre con il termine aramaico di «*Abbà*» e insegna ai discepoli a fare altrettanto rivolgendo la propria preghiera a Dio con lo stesso richiamo familiare e affettuoso.

In Gesù, la distanza tra Dio e l'umanità è colmata: non ci sono più né barriere, né ostacoli; Dio è vicino e sempre raggiungibile da chiunque voglia dialogare con Lui, che sia per lodarlo o per chiedergli qualcosa, che sia per ringraziarlo o per intercedere per la necessità propria o di qualcun altro. Questa affettuosa, intima vicinanza rinvia nello stesso modo alla considerazione di Dio come madre, che abbiamo visto già affermata nell'Antico Testamento.

I Vangeli ci riportano due versioni del *Padre nostro*: quella di Matteo (6,9-13) più ampia di quella di Luca (11,2-4). La redazione di Matteo ha trovato piena accoglienza nel contesto liturgico – dal quale, forse, è addirittura nata –, divenendo così la formulazione più comune e diffusa della Preghiera del Signore.